

Tuttoscuola

04 05 2026

*Ci sono sempre due scelte nella vita:
accettare le condizioni in cui viviamo o assumersi la responsabilità di cambiarle*
ALEX ZANARDI

Cari lettori,

da un lato il **dibattito** sul destino dei **Promessi sposi**, tra chi ne propone lo spostamento al quarto anno e chi ne difende la collocazione tradizionale nel biennio; dall'altro le tensioni che attraversano la **riforma degli istituti tecnici**, tra scioperi annunciati e nodi ancora irrisolti: stessa stagione, stesso sistema, interrogativi che toccano il cuore dell'identità della scuola. Ma siamo di fronte a singole questioni settoriali o a segnali di un cambiamento più profondo? E soprattutto: quale idea di educazione sta emergendo?

La proposta di rivedere la presenza del romanzo manzoniano nei curricula non riguarda solo un titolo, ma il **rapporto tra scuola e canone**.

Rendere più accessibile la lettura nel biennio o restituire ai classici una collocazione storicamente più coerente? Il confronto, alimentato anche dall'intervento di voci autorevoli come quella di Alessandro Barbero, mostra un dato positivo: la possibilità di discutere nel merito, riportando al centro la funzione culturale della scuola, oltre le semplificazioni ideologiche.

In parallelo, sul versante ordinamentale, **la riforma dell'istruzione tecnica** continua a sollevare interrogativi non secondari. La mobilitazione del 7 maggio rappresenta un banco di prova non solo per il consenso sindacale, ma anche per *la tenuta complessiva di un progetto che intreccia riordino dei curricula, filiera tecnologico-professionale e percorso 4+2*.

Al di là dello scontro contingente, resta aperta una questione di fondo: quale direzione si vuole imprimere all'istruzione tecnica? La coesistenza tra percorsi quinquennali e quadriennali, con titoli formalmente equivalenti ma costruiti su impianti diversi, fa discutere.

Intanto, su un altro fronte sensibile, quello delle **scuole paritarie**, i primi effetti – o forse sarebbe meglio dire l'“effetto annuncio” – delle misure contro i diplomifici iniziano a emergere nei dati: calano gli iscritti, ma persistono criticità strutturali, come il fenomeno delle classi collaterali eccedenti. La riforma è stata avviata, ma la sua attuazione procede lentamente, e richiederà controlli, risorse e continuità amministrativa per produrre risultati effettivi.

Si apre poi una finestra importante sul fronte delle **risorse**.

I nuovi bandi ministeriali – per la formazione dei docenti e del personale ATA e per le dotazioni digitali – mettono a disposizione oltre 300 milioni di euro. Ma, ancora una volta, la questione non è solo finanziaria: le scuole sono chiamate a compiere scelte strategiche, a integrare formazione, strumenti e contenuti in una visione coerente. Spendere o investire? E come? Ne parliamo in un webinar gratuito domani, martedì 5 maggio. E' possibile iscriversi cliccando qui.

Concludiamo con il nostro consueto appuntamento con l'approfondimento in cui stavolta ci focalizziamo sul **crescente disagio nelle scuole**

Cogliamo l'occasione per suggerire di avvalersi della Carta Docente sia per nuovi imperdibili corsi, sia per abbonarsi all'informazione di Tuttoscuola e leggere - oltre alla rivista mensile - la versione integrale di questa newsletter, la FOCUS, a partire da 9 euro. Perché, in tempi complessi, l'informazione di qualità non è un optional, ma uno strumento di lavoro. Scegli qui la formula di abbonamento che fa per te!

Buona lettura!

Indicazioni nazionali per i licei

1. I "Promessi sposi" in quarta? / 1. Pro e contro Valditara: decido io

Promessi sposi troppo difficili al secondo anno? Per questo saranno spostati al quarto? Alcune cronache giornalistiche, in particolare quella comparsa sul quotidiano *Repubblica*, avevano attribuito direttamente al ministro Giuseppe Valditara questa valutazione, ma l'interessato in una lettera al quotidiano ha puntigliosamente precisato che quella proposta era stata avanzata dal gruppo di lavoro per le Indicazioni di Italiano coordinato dal professore Claudio Giunta, non da lui. "Voglio chiarire che si tratta di affermazioni e di una proposta che, non portando la mia firma, non mi possono essere riferite", ha scritto il ministro, a cui giudizio è comunque importante e positivo che esse che siano sottoposte al dibattito pubblico. Nessuna decisione è stata presa e il testo nelle prossime settimane sarà sottoposto a un'ampia consultazione con le scuole (tramite il peraltro discusso [questionario](#)), e con sindacati, associazioni disciplinari, famiglie e consulte studentesche.

"Quando le firmerò", conclude il ministro, "quelle e solo quelle saranno 'di Valditara'. Per il momento sono il frutto del lavoro di oltre 100 professori universitari e docenti di scuola".

Ma in che termini è formulata la proposta di spostamento al quarto anno dei *Promessi sposi* contenuta nella bozza delle Indicazioni? Nella voce "letteratura" del primo biennio si osserva quanto segue: "Quanto a Manzoni, è debito ricordare che i *Promessi sposi* entrano nei programmi scolastici negli anni Settanta dell'Ottocento perché si vuole affiancare ai modelli di prosa tre e cinquecenteschi un "classico contemporaneo". Come è evidente, i *Promessi sposi* non sono più un classico contemporaneo. Al secondo anno del biennio a discrezione dell'insegnante, in alternativa al romanzo di Manzoni sarà pertanto possibile far leggere integralmente agli studenti altri libri meno complessi dal punto di vista linguistico (per esempio quelli elencati nelle righe precedenti), rimandando la lettura dei *Promessi sposi*, in forma integrale o per brani, al quarto anno del percorso di studio, quando si affronta la letteratura dell'epoca di Manzoni". Tra gli autori citati "nelle righe precedenti" Carlo Levi, Natalia Ginzburg, Elsa Morante, Italo Calvino, Pier Paolo Pasolini, Ignazio Silone, Leonardo Sciascia e altri. "E naturalmente la saggistica straniera può ben affiancare quella italiana, anche allo scopo di avvicinare gli studenti a contesti storico-culturali diversi". Vengono citati Stendhal, Flaubert, Dickens, Tolstoj, Dostoevskij, Stevenson, Kafka, e anche contemporanei come Stephen King.

I *Promessi sposi*, al quarto anno, potranno essere affiancati da altri romanzi di autori ottocenteschi anche stranieri contemporanei del Manzoni, che verrebbe per così dire storicizzato, inquadrato nel contesto storico, culturale del suo tempo, che è quello della conquista dell'unità politica, e anche linguistica, del nostro Paese.

Una tesi a giudizio di molti ragionevole, tenendo conto del fatto che lo studio obbligatorio dei *Promessi sposi* risale al 1888, cioè a un'epoca in cui il neonato Stato italiano era impegnato nell'opera di unificazione linguistica del Paese per il tramite dell'istruzione scolastica, non a caso regolata da un modello organizzativo ministeriale accentrato, ispirato a quello francese.

La prudenza di Valditara ("È solo una proposta su cui ho delle perplessità", ha detto) è dovuta probabilmente al fatto da quel tempo lontano ad oggi il romanzo di Alessandro Manzoni "*risciacquato in Arno*" è stato considerato un testo fondativo della cultura italiana e un pilastro dell'educazione linguistica. Il dibattito comunque è apertissimo, come mostra l'intervento di Alessandro Barbero pro-mantenimento dei *Promessi Sposi* al secondo anno e l'immediata replica interlocutoria di Valditara.

2. I "Promessi sposi" in quarta? / 2. No di Barbero. Valditara: parliamone

Il sito online del *Corriere della Sera* del 2 maggio ha dato ampio risalto alla notizia della clamorosa presa di posizione del popolarissimo storico e conduttore televisivo Alessandro Barbero, primo firmatario di una [petizione](#), rivolta al ministro Valditara e sottoscritta anche da altri tre professori universitari, favorevole al mantenimento dello studio dei Promessi sposi al secondo anno dei licei.

Nella petizione, il cui testo integrale si può leggere cliccando sul link sopra evidenziato, si sostiene tra l'altro che "già illustri scrittori (tanto per citarne due, Italo Calvino e poi Andrea Camilleri) si erano espressi contro la sostituzione dei Promessi sposi con altri libri", e che "una lettura molto ampia e magari addirittura integrale dei Promessi sposi, com'era finora consuetudine al secondo anno del primo biennio, appare improponibile al quarto anno, perché implicherebbe inevitabilmente la rinuncia alla maggior parte degli altri autori, molti dei quali sono imprescindibili nel canone nazionale: Goldoni, Parini, Foscolo, Leopardi...".

L'appello si conclude con l'affermazione che "mantenere ferma e costante la lettura, non necessariamente integrale, ma molto ampia, dei Promessi sposi al secondo anno del primo biennio dei licei sia ancora la scelta più ragionevole e più coerente con il numero delle ore a disposizione dell'insegnante di Lettere. Si dice che I promessi sposi risultano sempre meno comprensibili ai giovanissimi: non crediamo che lo siano meno dei testi della letteratura delle origini che le Indicazioni Nazionali introducono nello stesso secondo anno scolastico. Con la differenza che i temi sollevati dai Promessi sposi – la ricerca della giustizia, la soluzione delle controversie senza il ricorso alla violenza, la critica coraggiosa al potere, la libertà di scegliere la persona da amare – sono temi che continuano a farne un classico anche per il nostro tempo".

Immediata la replica del ministro del ministro Valditara:

"Ringrazio il professor Barbero e i suoi colleghi per il loro contributo al dibattito sulle Indicazioni nazionali. Mi ha fatto piacere registrare l'amore per il Manzoni, che personalmente giudico rappresentativo di una visione valorialmente alta, ancora molto attuale. Mi piacerebbe che si aprisse un grande dibattito culturale sulle intere Indicazioni: sulla 'rivoluzione della matematica', sul 'ritorno' della geografia, sulla nuova prospettiva per lo studio della filosofia, sulla educazione al rispetto e all'empatia, e su tutte le altre innovazioni, che sono contenute nel corposo lavoro della commissione ministeriale. Proprio per stimolare un dibattito non pregiudizialmente condizionato, non ho voluto commentarle alla loro pubblicazione. Spero si colga questa importante occasione per parlare dell'alto ruolo culturale che la scuola è chiamata a svolgere".

Ben venga un confronto civile e costruttivo perché privo – finalmente! – di preventive condanne o assoluzioni derivanti dalla collocazione politica dei contendenti, secondo la rigida discriminante destra reazionaria-sinistra massimalista.

3. Sciopero del 7 maggio contro la riforma degli istituti tecnici: rischio boomerang

Per il prossimo 7 maggio la Flc Cgil ha proclamato uno sciopero dei lavoratori impiegati nei soli Istituti tecnici ([qui la nostra notizia](#)). La data coincide con lo sciopero proclamato da tempo dai sindacati di base e, in particolare, dai Cobas contro le prove Invalsi (e contro altro tra cui anche la riforma dei tecnici), che interesserà anche il 6 maggio, giorno delle prove Invalsi per la scuola primaria.

Lo sciopero contro le prove Invalsi è diventato da diversi anni quasi un appuntamento fisso, con percentuali di adesione che però non sono mai andate oltre l'1%. Lo sciopero del 7 maggio dello scorso anno ha registrato l'adesione di quasi 7mila persone, pari allo 0,64% di tutto il personale in servizio quel giorno.

Quest'anno la concomitanza dello sciopero della Flc Cgil (*"Fermiamo un riforma che taglia ore e futuro"*) innalzerà indubbiamente la percentuale di adesione, ma, considerata l'unilateralità della decisione rispetto alla posizione degli altri sindacati rappresentativi che, pur se critici verso la riforma degli istituti tecnici, sono decisamente contrari allo sciopero, il sindacato di Maurizio Landini e Gianna Fracassi ha deciso di correre il rischio di un insuccesso nel caso che allo sciopero aderisse, specie negli istituti tecnici, una percentuale dei lavoratori del comparto interessato bassa (ricordiamo che nelle ultime elezioni delle RSU la Flc Cgil ha ottenuto il 28% dei voti). Già lo sciopero del 9 marzo scorso per la difesa dei diritti delle donne, promosso dagli stessi attori, ha avuto un'adesione inferiore al 10% (al netto del personale assente per altri motivi).

Sembra evidente che la scommessa implicita nell'assunzione di tale rischio da parte del sindacato è che i segnali di malessere e di protesta provenienti dagli Istituti tecnici da quando il PNRR scuola ha previsto la loro riforma siano condivisi anche dal personale non iscritto o iscritto ad altre organizzazioni.

La decisione è stata presa dalla Flc Cgil dopo il fallimento del tentativo di conciliazione presso il Ministero del Lavoro, svoltosi il 27 aprile 2026, avente per oggetto la richiesta di rinvio dell'applicazione della riforma relativa al riordino degli istituti tecnici, come informa una nota del sindacato. La principale motivazione a sostegno della richiesta, ora diventata di ritiro (o in subordine rinvio) della riforma, è la temuta riduzione di posti per docenti e personale ATA, ma quello che la Flc Cgil mette in discussione è l'impianto stesso della riforma: il sindacato, si legge nella nota, *"pur prendendo atto di alcuni avanzamenti registrati a partire dal 9 aprile 2026 e del parziale recepimento delle indicazioni formulate dal CSPI, ha espresso una valutazione complessivamente negativa delle misure prospettate dall'Amministrazione, ritenute insufficienti in quanto limitate al solo primo biennio e fondate su soluzioni temporanee che non intervengono in modo strutturale sull'impianto della riforma"*.

Ulteriormente netta la conclusione: *"Gli interventi correttivi sull'orario e lo stanziamento di esigue risorse aggiuntive, se da un lato ne riconoscono le falle, dall'altro risultano del tutto inadeguati e lontani dal costituire il ripensamento generale della riforma che rappresenta un ulteriore intervento **per smantellare la scuola secondaria**"*.

Nel mirino insomma è la politica scolastica del governo, in particolare l'operazione della "filiera tecnologico-professionale", con il percorso 4+2, avvertito come alternativo, e non coassiale, con gli Istituti tecnici, e avvisaglia della quadriennalizzazione di tutta l'istruzione tecnica, con relativi tagli degli organici. L'esito dello sciopero del 7 maggio sarà un importante indicatore per il sindacato, ma anche per il ministro Valditara, perché dirà fino a che punto la sua riforma degli istituti tecnici (e professionali) è condivisa da chi sarà chiamato ad attuarla. Un risultato comunque modesto rappresenterebbe non solo un insuccesso, ma darebbe forza alla riforma. Approfondiamo il tema nella notizia successiva.

4. Riforma dell'istruzione tecnica: serve maggiore chiarezza

Come abbiamo più volte notato negli ultimi mesi, nella complessa operazione di riforma dell'istruzione tecnica, cui è collegata anche quella del percorso professionalizzante 4+2, emergono alcune problematiche che richiedono di essere affrontate facendo scelte più chiare di quelle finora fatte dal 2021/2022 (governi Conte 2 e Draghi, cui si deve il PNRR scuola) al 2026 (governo Meloni, ministro Valditara).

La Riforma dell'istruzione tecnica e di quella professionale, di cui agli articoli 26 e 27 del decreto legge n. 144/2022, prevedeva di aggiornare i profili dei curricula degli Istituti tecnici e professionali, ma il ministro Valditara ha voluto aggiungere a tale compito anche l'istituzione della "Filiere formative tecnologico-professionale", resa ordinamentale dalla legge 121/24, nel cui ambito è previsto il già ricordato percorso 4+2, con la quadriennializzazione degli istituti tecnici e professionali che lo adottano, affiancandolo al tradizionale percorso quinquennale, che subisce lievi modifiche del piano di studi.

Per incentivare la scelta del 4+2 il ministro ha voluto equiparare il titolo di studio dei percorsi quadriennali con quello dei quinquennali, creando però un certo disorientamento perché non è chiaro quali siano esattamente i profili culturali e professionali degli studenti alla fine dei rispettivi percorsi, vista la diversità dei rispettivi piani di studio. *"Un sistema del genere appare difficilmente giustificabile e si potrebbe comprendere solo con l'idea, per il momento non esplicitata ufficialmente, di abolire progressivamente i percorsi tecnici e professionali quinquennali"*, ha osservato Giorgio Allulli, autorevole esperto in materia, già direttore delle aree sistemi formativi del Censis, dell'Isfol e della Conferenza dei Rettori, in un lucido [articolo pubblicato nel periodico online Education 2.0](#), fondato da Luigi Berlinguer e ora diretto da Fiorella Farinelli, che ha impresso alla testata un più spiccato carattere riformista e propositivo.

In alternativa a tale prospettiva di incerto futuro, guardata con giustificata diffidenza da chi lavora negli istituti tecnici e da chi lamenta la loro decadenza (qui la nostra [intervista all'Ingegnere Valerio Ricciardelli](#)), ci sarebbe quella, a nostro avviso assai più lineare, e ipotizzata anche da Allulli, di confermare l'impianto e il carattere quinquennale degli istituti tecnici (con proiezione verso l'università), e di far confluire nel 4+2, per ora scelto da pochi (solo l'1,9% delle domande), l'utenza degli attuali istituti professionali (con proiezione verso gli ITS Academy), richiesti nelle iscrizioni per l'anno 2026-2027 da oltre il 13% delle famiglie. Così si darebbe continuità alla solida tradizione di buona qualità degli istituti tecnici e si darebbe nuova vita agli istituti professionali, in crescente sofferenza dopo gli anni di forte successo del "Progetto '92", risalente agli anni Novanta dello scorso secolo.

Diplomifici

5. Paritarie: in attesa della riforma sui diplomifici, l'effetto annuncio continua a ridurre il numero degli iscritti

La legge 79/2025 che ha convertito il decreto-legge 45/2025 finalizzato alla prevenzione e al contrasto del fenomeno dei diplomifici, non ha ancora dispiegato i suoi reali effetti, ma tra gli istituti paritari della secondaria di II grado si registra, comunque, per il secondo anno consecutivo una flessione della domanda (studenti iscritti nel 5° anno).

L'attestazione di questo decremento, probabilmente dovuta al solo effetto annuncio della riforma prevista dalla citata legge, voluta dal ministro Valditara tra il 2023 e il 2024 ma approdata e definita in Parlamento soltanto nel 2025, emerge dai dati relativi all'anno scolastico 2024-25, pubblicati recentemente sul Portale unico del MIM.

Prima dell'annuncio, gli studenti iscritti negli istituti paritari della secondaria di II grado nel 5° anno erano stati complessivamente 51.390 (anno scolastico 2022-23), ma già nel 2023-24 il loro numero era sceso a 45.375. Il decremento è continuato, come detto, anche nel 2024-25: 44.503 iscritti.

Per effetto della flessione della domanda di iscrizione, gli istituti paritari hanno registrato anche una flessione dell'offerta in termini di classi del 5° anno, scese da 2.292 del 2022-23 a 2.178 nel 2023-24, e a 2.059 nel 2024-25.

Nonostante la diminuzione del numero delle classi, risultava consistente quello delle classi collaterali, attestato a 590 unità nel 2023-24 e salito addirittura a 632 nel 2024-25.

Ma se le classi collaterali sono consentite e normate (una classe collaterale in aggiunta ad una classe normale), non lo sono certamente quelle che eccedono il numero consentito (divieto nuovamente confermato dalla legge 79/2025). Obiettivo ben definito dalla legge, ma che avrà bisogno di accertamenti continui (leggi ispezioni: ma ci vuole un congruo numero di ispettori...) per essere rispettato.

Le classi collaterali "eccedenti" nel 2023-24 erano state 185 (31,4% delle 590 collaterali regolari), ma nel 2024-25, prima della riforma prevista dalla legge 79/25 erano salite a 281 (44,5% delle 632 collaterali regolari).

Sono proprio le collaterali eccedenti l'obiettivo della riforma, che ne prevede l'esclusione completa.

Dove si dovrà intervenire per andare al loro superamento? Lo si evince da questa tabella di sintesi, dove la sola Campania – regione "leader" assoluta in questo particolare settore, come risultò dal primo dossier di Tuttoscuola – ne ha attivato oltre due terzi.

regioni	5° 2024_25		variazioni		classi	
	classi	alunni	classi	alunni	collaterali	di cui eccedenti
Campania	751	21039	413	18506	412	188
	36,5%	47,3%	68,0%	70,6%	65,2%	66,9%
Altre regioni	1.308	23.464	194	7.701	220	93
	63,5%	52,7%	32,0%	29,4%	34,8%	33,1%
totale	2.059	44.503	607	26.207	632	281

Elaborazione di Tuttoscuola su dati Portale MIM 2024-25

6. Lotta ai diplomifici. Procedure di attuazione a rilento

Quasi un anno fa, il 6 giugno 2025, entrava in vigore la legge 79/2025 di conversione del decreto-legge 45/2025 che prevede una serie di importanti riforme del sistema scolastico, tra cui la prevenzione e il contrasto ai diplomifici all'interno degli istituti paritari (art. 5 - Misure in materia di parità scolastica).

Per l'attuazione dell'art. 5 alcune disposizioni sono auto-esecutive, come, ad esempio, l'adozione obbligatoria anche per le scuole paritarie del registro elettronico e del protocollo informatico, nonché la richiesta di attivazione di una classe terminale collaterale per ciascun indirizzo di studio da presentare all'USR di competenza entro il 31 luglio.

Invece, serve un decreto ministeriale per la regolamentazione degli esami di idoneità, come dispone il comma 3 del citato art. 5: *"Con decreto del Ministro dell'istruzione e del merito, da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, sono definite le tempistiche e le modalità di svolgimento degli esami di idoneità, nonché le misure di vigilanza per garantirne il corretto svolgimento"*.

Pertanto, per quanto riguarda gli esami di idoneità, nel 2025-26 sono state utilizzate le precedenti disposizioni più blande.

Il decreto ministeriale è stato emanato l'11 novembre scorso (DM 218) e riforma la disciplina degli esami di idoneità per scuole statali e paritarie, con effetto da questo anno scolastico, con decorrenza effettiva dai prossimi mesi, in previsione dell'anno scolastico 2026-27.

Gli esami di idoneità dovranno concludersi entro l'inizio delle lezioni, mettendo fine ad una prassi in uso in alcuni istituti paritari "disinvolti" che in passato, ma anche in questo anno scolastico come rilevato consultando l'applicazione "Scuola in chiaro", hanno iscritto alla classe terminale nuovi studenti in corso d'anno mediante esame di idoneità.

Se l'esame di idoneità prevede il recupero di una sola annualità, la commissione esaminatrice è tutta interna, compreso il presidente di commissione.

Se, invece, l'esame di idoneità prevede il recupero di due anni – il massimo consentito dalla nuova legge – (mettendo fine al recupero *monstre* che arrivava anche fino a quattro anni), il presidente di commissione dovrà essere esterno, nominato dall'USR tra i dirigenti scolastici del territorio.

Lo stallo delle norme anti-diplomifici è durato un anno (il 2025-26). È sperabile che finalmente la riforma trovi applicazione dal 2026/27.

E pensare che la denuncia di Tuttoscuola è dell'estate 2023, e la reazione del MIM fu tempestiva, e il piano di ispezioni seguì dopo pochi mesi. Ma i tempi della politica da un lato, e della giustizia amministrativa dall'altro sono più lunghi. I rimedi auspicati dai nostri dossier potranno trovare conclusiva applicazione nel 2027, quasi quattro anni dopo.

Nel frattempo, i "topi" hanno continuato a ballare, anche se un po' meno.

L'approfondimento

7. Cresce il disagio nelle scuole/1

Nella storia recente della scuola italiana c'è stato un momento, quello della partecipazione alla gestione sociale, introdotta con i decreti delegati del 1974, in cui sembrava di aver raggiunto un punto di equilibrio tra l'affermazione della democrazia scolastica, superando l'autoritarismo del passato regime, e la centralità dell'alunno ed il suo percorso orientativo, teso a trovare un proprio posto nella società e nel mondo del lavoro e non più soggetto ad una selezione che lo eliminava dal diritto costituzionale all'istruzione.

Una scuola di questo tipo, che avrebbe dovuto diventare autonoma, pur all'interno di un sistema nazionale, non riuscì a sbarazzarsi della burocrazia, ancora in gran parte retaggio della passata condizione politica, che in ossequio ad un formale rispetto del principio di uguaglianza dei titoli di studio cercò di stroncare sul nascere un importante movimento che voleva determinare il passaggio "dalla scuola dello stato alla scuola della società".

A fronte del mancato decentramento dei poteri di governo ai nuovi organi collegiali, è diminuita la motivazione alla partecipazione e la democrazia rappresentativa a tutt'oggi continua a rimanere un simbolo utile a raffigurare una grande conquista democratica, ma svuotata della capacità di decidere come organizzare la propria offerta formativa, asservita costantemente alle disposizioni ministeriali. Peccato perché a quei tempi attorno alle elezioni scolastiche si erano create presenze sociali coinvolte nel processo educativo che offrivano stabilità ai diversi territori anche per quanto riguardava la crescita dei giovani e la collaborazione tra soggetti che facevano dell'educazione una forma di sviluppo e di prevenzione.

L'aver ridotto la partecipazione ad una ritualità burocratica ha allontanato le diverse componenti, in primis le famiglie ritiratesi nella difesa del proprio particolare, gli studenti che hanno abbandonato progressivamente anche gli spazi che erano stati loro destinati per iniziative autonome di testimonianza, ma anche di ricerca ed arricchimento curricolare. Ai docenti non è rimasto che rinchiudersi nella propria didattica, attenti perlopiù alle questioni organizzative dell'attività di istituto.

Lo sfaldamento dell'originaria tensione verso un comune destino del loro impegno ha spostato l'obiettivo dal contribuire alla co-costruzione di un paesaggio educativo al configurare un servizio da fruire secondo modalità di efficienza ed efficacia. Tutti ricorderanno la "carta dei servizi" di ciascuna scuola ed i questionari valutativi di fine anno, che offrivano un'immagine quasi "commerciale" del lavoro scolastico finalizzato alla *customer satisfaction*. A ciascuna componente rimase solo il Ministero, con i suoi funzionari sul territorio, come interlocutore, e spesso entrarono in conflitto tra di loro, richiamando così l'istituzione ad interventi di natura repressiva.

8. Cresce il disagio nelle scuole/2

Sarebbe stato necessario riprendere la scelta pedagogica originaria, ma invece venne percorsa la strada del "patto educativo di comunità", un accordo scritto ad inizio d'anno, che rievocava però poco dello spirito comunitario ed aveva il malcelato intento di ricercare responsabilità in caso fossero stati messi in atto comportamenti che danneggiavano le persone o la struttura. La stessa procedura fu adottata nei confronti degli studenti che abbandonate le assemblee di classe e di istituto, con obiettivi costruttivi per il miglioramento della propria vita scolastica, ritornarono all'occupazione della scuola all'insegna di rivendicazioni nei confronti delle autorità accademiche o politiche. Oltre ai risarcimenti economici richiesti ai genitori si tornò alle sanzioni da comminare agli studenti, che spesso si concludevano con l'allontanamento dalle lezioni.

Le suddette componenti, abbandonato lo spirito cooperativo, entrarono spesso in aperto conflitto tra di loro, ma soprattutto con l'istituzione e le risposte spesso furono ricercate nei tribunali. La motivazione rispetto alla funzione della scuola fu in enorme calo, aumentò la litigiosità dei genitori e diminuì l'impegno dei giovani, che spesso arrivarono all'abbandono. Ad aumentare la tensione ci fu il mondo aziendale che prese a giudicare negativamente l'attività formativa per la mancata fornitura di mano d'opera pronta per entrare in azienda. Crebbe il burnout professionale dei docenti, amareggiati per la sempre più scarsa considerazione sociale, ed il disorientamento dovuto allo sviluppo selvaggio delle tecnologie nell'esperienza dei giovani si ripercuoteva sulla loro attività senza che potessero arrivare a dominarne la diffusione.

La pandemia ebbe un ulteriore effetto dirompente su tutto il sistema: alunni e docenti si trovarono a dialogare a distanza senza la benché minima preparazione da parte dei più, con inevitabili ripercussioni sugli apprendimenti e sull'organizzazione scolastica, lasciando soprattutto aperte ferite sul piano delle relazioni, la principale causa di insuccessi e risultati scadenti.

C'era bisogno di una grande opera di riorganizzazione soprattutto a partire dai rapporti interpersonali e dall'educazione emotiva e affettiva, per poter riportare le diverse componenti al dialogo tra le generazioni e tra i gruppi dei pari, che ancora oggi, nonostante aiuti esterni, si fa fatica a tessere.

9. Cresce il disagio nelle scuole/3

Il nuovo governo, forse preso dallo sconforto per la disastrosa situazione che la pandemia aveva lasciato, ha scelto la strada securitaria, sia per quanto riguarda i comportamenti degli studenti, ripristinando sanzioni di vario genere atte a condizionare i passaggi nevralgici della carriera degli studenti, giungendo alla giustizia riparativa come se si trattasse di riabilitare ex detenuti; ai genitori ammende per mancata cura dei figli fino, fino alla minaccia della revoca della potestà genitoriale. Le modifiche del quadro didattico poi riportavano al ripristino delle discipline ed alla valutazione delle conoscenze, mettendo in ombra le precedenti acquisizioni sulle competenze e sulle prospettive interculturali.

Bisognerà vedere se tali provvedimenti faranno diminuire il disagio oppure no; un certo risultato è stato forse raggiunto nel calo della dispersione scolastica, a seguito degli interventi del PNRR, anche se sembra di capire che il minore abbandono sia dovuto all'istruzione e formazione professionale messa in campo dal ministero del lavoro insieme alle regioni.

Nel rapporto docenti-alunni tuttavia ci sono ancora molte criticità. Un'indagine condotta da Skuola.net e ANP (Associazione Nazionale Presidi) su oltre 5000 studenti conferma la profondità del disagio percepito nelle aule scolastiche. L'87% degli intervistati dichiara di essersi sentito almeno una volta sottovalutato o umiliato dal comportamento di un insegnante durante il proprio percorso scolastico. Per il 30% degli studenti questi episodi si verificano regolarmente, mentre per un altro 57% accadono in modo occasionale ma ricorrente. Le criticità riguardano la gestione della classe, le modalità comunicative dei docenti che vengono percepiti come svalutanti rispetto alle capacità e alla dignità degli alunni. Questo spiega la richiesta di strumenti di valutazione più ampi; i ragazzi vedono negli screening psicologici per i docenti un possibile argine a comportamenti che minano il clima educativo ed il rapporto di fiducia indispensabile per l'apprendimento.

La fiducia è l'elemento che va recuperato nel rapporto educativo e non il rispetto che il governo pensa di aver ottenuto dopo i provvedimenti sanzionatori: partire dalla fiducia per ottenere anche il rispetto, nella ricostituzione della comunità che vuole recuperare una relazione anche con le famiglie. Il 76% degli intervistati ritiene giusto che i professori vengano valutati sul loro operato complessivo, non limitandosi agli aspetti puramente didattici. Per otto studenti su dieci le capacità motivazionali e comunicative rappresentano gli elementi centrali nella definizione di un buon insegnante; bisognerà tenerne sempre più conto anche nelle procedure di reclutamento.

10. Un futuro "impossibile"?

Di Piergiorgio Guizzi

Se la scuola è chiamata ad accendere desideri e favorire sogni, non farneticazioni velleitarie ovviamente, che permettano soprattutto agli adolescenti di pensare al proprio futuro è necessario ripensare ai percorsi formativi e alle proposte metodologiche da mettere in campo. Va superata l'epoca dell'apprendimento passivo, e i contenuti culturali, valoriali ed esperienziali fondamentali hanno bisogno di canali diversi per essere proposti e accolti dalle nuove generazioni, L'acquisizione passiva di informazioni non garantisce più crescita intellettuale e culturale. Lo sviluppo di conoscenza necessita di un approccio attivo che connetta dati e informazioni, che costruisca ipotesi e che favorisca la rilettura dell'esperienze e quindi l'interiorizzazione metacognitiva.

Nei precedenti contributi si è dato rilievo all'esperienza grupppale che favorisce il sentirsi parte di un gruppo di lavoro, che annulla di fatto il senso di inutilità che pervade l'esistenza di molti giovani e che alimenta l'autostima e il senso di generatività individuale e grupppale. Lavorare in gruppo per raggiungere un obiettivo implica ricercare soluzioni, prendere decisioni dopo essersi confrontati con i compagni, scoprire pensieri e idee diverse dalle proprie e vederne i punti di forza e i limiti, e contribuire alla costruzione di "prodotti belli" non dal punto di vista estetico e artistico ma in quanto frutto della partecipazione e dell'appartenenza al gruppo stesso, come detto in precedenza il lavoro di gruppo comporta fatica ma il gruppo è "moltiplicatore" di riuscite e di esiti e pertanto diviene "attraattivo e seduttivo".

L'apprendimento scolastico basato sull'alternanza di approcci individuali e di gruppo va a sostenere e potenziare la motivazione personale in quanto il risultato individuale diviene meno significativo se paragonato a quanto è possibile acquisire grazie al networking in termini di risorse, ispirazioni e suggerimenti. E di fronte a tutto ciò l'adulto può assumere un ruolo fondamentale, in quanto garante del processo di crescita valorizzando le risorse individuali, sostenendo la speranza, offrendo prospettive e visioni alternative nei momenti di stallo e con questo aprire la possibilità di vedere il proprio futuro.

11. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,

da docente di scuola secondaria di secondo grado, seguo con interesse – e anche con qualche cautela – il dibattito sul possibile spostamento dei *Promessi sposi* al quarto anno. Non credo che la questione possa essere ridotta alla maggiore o minore difficoltà linguistica del testo: in classe vedo ogni giorno studenti che, se adeguatamente guidati, sanno affrontare anche sfide complesse.

Il punto, forse, è un altro: quando e come proporre un classico perché non diventi un ostacolo, ma un'esperienza formativa autentica. Anticiparlo può significare incontrarlo senza strumenti; posticiparlo, rischiare di svuotarlo di quella funzione introduttiva alla lingua e alla narrazione che storicamente ha avuto.

Apprezzo l'idea di ampliare il canone nel biennio con autori più vicini alla sensibilità degli studenti. Ma mi chiedo: il problema è davvero *Manzoni*, o piuttosto il modo in cui lo insegniamo? Senza una riflessione sulle pratiche didattiche, anche il testo più "accessibile" rischia di restare distante.

Forse la vera sfida non è decidere *quando* leggere i *Promessi sposi*, ma come restituire senso alla lettura dei classici in una scuola che cambia.

Un cordiale saluto,
una docente di scuola superiore